

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



# L'ARENA DI PULIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per mm di altezza (larghezza: colonna); commerciali L. 50, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445. Telexato a L'ARENA DI PULIA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

## LABURISTI IN VACANZA

Nei rapporti tra Londra e Belgrado si riscontra la coincidenza di interessi di varia natura, per cui su questo tema non c'è contrasto tra conservatori e laburisti. Il settore balcanico ha sempre offerto alla diplomazia britannica un vasto campo nel quale svolgere una sottile azione di penetrazione politica. E' stato infatti Churchill, nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, a rafforzare la posizione di Tito, rimasto padrone del campo dopo che i democratici jugoslavi vennero abbandonati al loro destino (che significò epurazione, deportazioni, condanne a morte). Anche quando la Jugoslavia entrò a far parte del Cominform, schierandosi fra i satelliti di Mosca, l'Inghilterra non abbandonò mai la speranza di ristabilire con Belgrado rapporti di cordiale collaborazione. Fu l'ala sinistra del laburismo, con in testa Zilliacus e compagni, a tenere i contatti col governo di Tito, ed anche sul problema jugoslavo questo fattore ebbe le sue ripercussioni per il sostegno dato dai deputati laburisti, alle tesi di Belgrado: non bisogna infatti dimenticare che allora i laburisti erano al potere e quindi la politica estera esplicita da Bevin era naturalmente sottoposta all'influenza dei deputati del suo stesso partito.

Veniva poi la rottura di Tito col Cominform e Londra si sentì autorizzata più che mai a continuare nell'opera di avvicinamento alla Jugoslavia; le visite di diplomatici jugoslavi a Londra si fecero sempre più frequenti; anche nel corso della visita dell'on. De Gasperi a Londra nel 1951, gli inglesi si fecero obbligo di ricevere contemporaneamente una nutrita delegazione jugoslava. I laburisti, al di là degli interessi di politica estera, vedevano una possibilità di recupero del regime di Tito verso posizioni d'un socialismo massimalista, anche se non ancora rispettoso dei principi di libertà individuale. Perciò anche l'ala moderata del laburismo cominciò a manifestare il desiderio di sostenere l'azione di Tito, pur muovendosi con una certa cautela e riconoscendo che il regime instaurato in Jugoslavia presentava aspetti che ripugnavano ai popoli democratici. S'infittirono i viaggi fra Londra e Belgrado dei diplomatici delle due capitali ed anche la stampa jugoslava mise costantemente in luce i rapporti di fraterna amicizia intercorrenti fra l'Inghilterra e la Jugoslavia.

Fu in questo clima che giunse a maturazione il patto greco-turco-jugoslavo e la visita di Tito a Londra; se i laburisti lavorarono più in senso ideologico che in senso pratico, i conservatori, appena andati al potere, fecero le cose con maggiore spregiudicatezza. Considerato l'interesse inglese di riconquistare nei Balcani una zona di influenza continentale, anello di congiunzione al settore mediterraneo, Churchill ruppe ogni indugio e senza tener conto della discrezione imposta dalla situazione internazionale, mandò prima Eden a Belgrado e poi invitò Tito a Londra dove volle gli fossero resi tutti gli onori. Solo quando s'accorse che il dittatore jugoslavo puntava troppo forte chiedendo un patto d'amicizia, fece marciare indietro lasciandogli i rapporti anglo-jugoslavi restassero fluidi come lo spumante e le frasi dei brindisi ufficiali.

Intanto i laburisti, tornati all'opposizione, diedero maggiore vigore alle loro aperture verso il regime di Tito ed oggi leggiamo che non sono più soltanto Bevan e gli altri suoi compagni dell'ala più avanzata del laburismo, a compiere le loro vacanze estive in Jugoslavia, ma

che anche lo stesso capo dei laburisti, Clement Attlee, accetta l'ospitalità di Tito. C'è insomma una chiara apertura politica ed ideologica di Londra verso Belgrado per cui l'Inghilterra punta su questo ponte gettato verso i Balcani per la creazione in Europa d'una terza forza capace di fare da moderatrice fra l'oriente comunista e l'occidente borghese e reazionario.

Come i capi del comunismo europeo hanno come unica meta dei loro viaggi la mecca moscovita, così i laburisti inglesi e i comunisti jugoslavi si muovono di preferenza solo fra Londra e Belgrado, per ribadire la loro vicinanza ideologica. Favoriscono questa politica di terza forza gli estremisti del partito democratico americano, cioè i più convinti assertori della politica di Roosevelt, i quali fanno scalo volentieri in Jugoslavia per esprimere la loro ammirazione verso ciò che sta facendo il regime di Tito.

Tutto ciò nei riflessi dell'Italia indurrebbe a fare parecchie considerazioni, limitiamoci a qualcuna. Innanzi tutto è chiaro che è fallito il proposito espresso dai vari governi succedutisi in Italia dopo il 1945 di guadagnare al nostro paese la simpatia e l'amicizia dell'Inghilterra, la quale non ci perdonerà, mai gli smacchi che le abbiamo inflitti nel Mediterraneo, insidiando la sua egemonia. Londra ci disprezza e vuol farci subire umiliazioni in ogni occasione; questo stato d'animo inglese s'incontra con naturalezza con quello identico della Jugoslavia e dell'accoppiamento risultano il rancore e la perfidia con cui viene trattata la cattolica Italia, messa in sottordine in tutte le questioni europee.

Per il problema di Trieste non c'è alcuna speranza che da parte inglese ci sia un avvicinamento verso il nostro punto di vista; Londra aspetta sempre il gradimento di Belgrado ed è risaputa la solerzia con cui vengono presentate interpellanze al parlamento inglese, dopo ogni contatto del governo con rappresentanti italiani, per conoscere se la Jugoslavia è stata tenuta informata sull'argomento dei colloqui onde evitare anche il sospetto che l'Inghilterra possa fare qualcosa che dispiaccia a Belgrado.

Verso Londra abbiamo la strada chiusa senza remissioni; ed in un clima di maggiore distensione internazionale, ciò vorrà dire che saremo tagliati fuori da tutti i contatti diplomatici di più vasto respiro. E se anche l'Unione europea naufragherà, come per chiari sintomi sembra probabile, non vi è chi non veda il bilancio desolante che si prospetta per il nostro paese, il quale attraverso la «piccola Europa» sperava di superare lo scoglio dell'avversione inglese.

Il viaggio di Attlee e Bevan in Jugoslavia non è che un sintomo; in realtà c'è tutto un confluire di interessi e di posizioni internazionali, che minacciano di isolamento il nostro paese rendendo sempre più critica e compromessa la soluzione del problema di Trieste.

Il nuovo governo italiano dovrà non soltanto cercare di raddrizzare la situazione, ma gettare anche le basi di una nuova impostazione di politica estera, che sia chiara e legittimante e soprattutto precisa e decisa. Bisogna lasciare da parte la dottrina e le illusioni e guardare al concreto; solo così potremo riacquistare un effettivo prestigio da misurare non dall'abbondanza delle promesse e dalla fioritura di buone parole, ma dai fatti, dalle realizzazioni. **dicesse**

## Manifestazioni antititine nella Bosnia Erzegovina

# Sempre più acuta l'ostilità contro il regime comunista

Le leggi sul fondo terriero e sulle comunità religiose hanno suscitato una vivace reazione di protesta nella popolazione

Non è una novità il fatto che nell'ibrido mosaico di razze e di religioni quale è la Federativa di Tito, sono sempre latenti contrasti, lotte intestine e manifestazioni centrifughe, a reprimere le quali non riesce nemmeno quel brutale e disumano apparato poliziesco che il maresciallo manovra, come unico strumento del suo potere illegittimo e odiato. Senonché ogni qualvolta il dittatore balcanico raccoglie, specie all'estero, la voce di questa debolezza del suo malcombinato regime, si affretta a tenere discorsi e fornire interviste per proclamare la monolitica saldezza del suo edificio statale, politico e militare. Riesce perciò difficile accordare la tronfia sicumera del sàtrapo belgradese con quanto scrive la stampa jugoslava in genere, sul caos che regna in tutti i settori della economia e della produzione e sulla profonda corruzione che rode e corrode i tessuti dell'apparato statale. Tanto per darne un esempio, riportiamo in breve quanto scrive il «Ljudska Pravica Borba» del 23 luglio, sui gravi avvenimenti che si stanno verificando nella Bosnia Erzegovina. Non v'è ragione di dubitare di questa fonte giornalistica, in quanto si tratta dell'organo della Lega dei comunisti della Jugoslavia edito a Lubiana e perciò c'è da presumere

che il foglio riduca l'entità dei fatti che in quella regione succedono. A base delle torbide manifestazioni antititine scopiate nella Bosnia Erzegovina, racconta il giornale, sono le leggi sul fondo terriero e sulle comunità religiose. Nella regione «è in atto» — specifica il corrispondente — una vivace e dura lotta politica attorno queste due leggi e ne trae motivo per aggiungere che dall'esito di questo formidabile urto sarà possibile misurare la forza e la consistenza dei comunisti e della dipendente Unione Socialista dei Lavoratori jugoslavi. Senonché subito dopo viene riferito nello stesso articolo che sono in atto una serie di operazioni per eludere la legge sulla proprietà terriera e ciò che conta, è il fatto che in queste operazioni sono partecipi e consentienti stessi comunisti, gregari e gerarchi superiori, tutti concordi nello osteggiare il sorgere delle cooperative. «Il nemico di classe si batte duramente» — constata il giornale jugoslavo — non vuole accettare la situazione di fatto, cerca alleati, sfrutta l'incoerenza dei comunisti e dell'Unione Socialista».

Ma quel che impressiona, a quanto pare, l'articolista, è che gli stessi comunisti si alleano coi nemici del cooperativismo tino e dicono apertamente che se l'ammasso obbligato



Dopo sei anni di esperienze

# BELGRADO E' IN LINEA CON LA POLITICA DI MOSCA

Preso di posizione del «Borba», contro i profughi dai territori oppressi dal comunismo russo

Ove si volesse un'altra autorevole conferma della ambiguità della politica di Tito, ce la offre questa volta il biografo ufficiale del maresciallo balcanico da operetta viennese, Vladimir Dedijer, che in premio alle sue svolinature alla gloria del padrone, è assurto al grado di segretario della commissione per le relazioni internazionali dell'USPL. In un articolo pubblicato sul «Borba», da non confondersi con... Barba, il Dedijer scrive senza perifrasi che la Jugoslavia è contraria alla liberazione dei paesi orientali gemiti sotto il tallone russo, perché in tal modo ritornerebbero al potere i vecchi regimi. Di conseguenza il gerarca comunista belgradese prende posizione in particolare contro il convegno del grup-

po socialista degli esiliati tenutosi a Stoccolma in occasione della riunione dell'Internazionalista, nel corso del quale è stato rivolto un appello alle potenze occidentali perché intervengano a rendere la libertà e l'indipendenza ai popoli dell'Europa orientale, sgojati dai comunisti oppressi dal comunismo moscovita. Con una crudeltà che impressiona, il Dedijer sostiene che detti popoli orientali hanno fatto sotto il tallone russo «numeroso conquiste in campo progressista» e di conseguenza sono stanche di subire altre «liberazioni», sia da parte dell'Armata rossa, che da parte degli stati occidentali capitalistici. Conclude coi divi apertamente che detti popoli non hanno bisogno di essere aiutati e armati dall'estero, ma desiderano

## Una scuola a Lubiana per agenti sovversivi

Vengono poi inviati in Italia e in Austria

I circoli belgradesi sono irritati, ma nel contempo seriamente preoccupati per la crescente campagna antijugoslava condotta dalla stampa austriaca. Naturalmente anche in questo caso, come del resto lo fa nei riguardi dell'Italia, Belgrado non trova altro di rispondere agli attacchi austriaci, che defendendo il prodotto della politica nazifascista, per il semplice motivo che tutto ciò che non aggrava al nefasto regime di Tito, è senz'altro nazista o fascista. Così quando la stampa austriaca riesuma i misfatti consumati dai partigiani titini, o denuncia l'esistenza presso Lubiana, cioè a S. Vito, di una scuola di agenti sovversivi per essere poi inviati a compiere le loro criminoso imprese in Austria e in Italia, Bel-

grado reagisce col dire che si tratta di provocazioni naziste. E in mancanza di altri argomenti, aggiunge che alla campagna antijugoslava partecipavano la polizia austriaca e le autorità della Karinzia e non si avvede Belgrado che nel fare queste constatazioni, ammette che la reazione austriaca non è nazista, ma la manifestazione dei sentimenti dei più vasti strati dell'opinione pubblica della Karinzia. Dopo che Tito ha la faccia tosta di annunciare un passo diplomatico di protesta fatto compiere dalla Delegazione jugoslava presso il governo regionale di Klagenfurt. Che cosa abbia da protestare il bel campione balcanico, è difficile immaginarlo, dal momento che lui e il suo

# La selvaggia aggressione al Vescovo di Spalato

Il risveglio del sentimento religioso nelle popolazioni ha spinto gli agenti comunisti ad insaprire le persecuzioni contro la Chiesa

La selvaggia aggressione di cui è stato vittima il vescovo dalmata Franic ha provocato in tutta la Dalmazia, la cui popolazione è nutrita di salde tradizioni cattoliche, pensosa e profonda impressione. Ciò che contrasta con le versioni che il governo e le autorità del titismo ateo pretenderebbero di fornire sull'episodio, è l'attacco di potenza e prestigio. Chiaro quanto mai che Tito sente legata la propria sorte a quella di tutte le altre dittature di marca moscovita.

delinquenti precati per la sinistra bisogna, l'auto venne letteralmente sconvolta e il Vescovo Franic ferito in più parti del corpo. Solo quando l'orrenda impresa ebbe conseguito lo scopo preffissosi dalle autorità titine, quello cioè di creare uno stato di terrore intorno all'esercizio del culto religioso, i banditi furono «invitati» a sospendere l'impresa. Dopo che il «Ljudska Pravica Borba» non dice una parola di deplorazione e di condanna per questo nuo-

«Franic dalla zona». Tutti sanno che in Jugoslavia, col regime di terrore poliziesco che v'imperversa, le «manifestazioni spontanee» sono consentite unicamente dalle autorità popolari ed è perciò impossibile che qualcuno si azzardi organizzarle, ove non abbia il pretesto di un'attività di propaganda delle autorità di partito o di governo. La verità è che in quei giorni in Dalmazia erano in corso le cresime, che devono essere impartite dai vescovi, e la titineria ufficiale è impressionata dal risveglio della coscienza religiosa delle popolazioni e del fervore col quale la gente sente il bisogno di trovare nella pratica delle sue tradizioni religiose, quel conforto e quelle speranze che nel crudele regime di Tito altrimenti non trovano. Del resto lo stesso «Ljudska Pravica Borba» ammette che il vescovo Franic ha subito una vera e propria caccia all'uomo, a cominciare da Metkovic, dove un gruppo di attivisti comunisti ha tentato di assalirlo persino nella chiesa, dentro la quale aveva dovuto rifugiarsi e barricarsi. Appena alla sera il vescovo ha potuto uscire con la scorta della milizia popolare, che non ha fatto nulla contro i criminali, e con una auto fornita dal potere popolare è stato portato in un paesetto vicino. Come si spiega che anche in questo luogo era già pronta un'altra «manifestazione spontanea», perciò lo auto è stato fatto proseguire per Makarska? Dove, caso strano, la stessa regia era già in moto e tutto era predisposto per un altro «scoppio spontaneo» dell'indignazione popolare. Qui addirittura gli attivisti titini, ricevuti ordini superiori, poterono assalire la Curia, mandando in frantumi tutti i vetri e tentando di penetrarvi per linchiare il presule. Che cosa fecero gli sbirri titini contro queste imprese selvagge? Anziché arrestare i colpevoli, costrinsero il vescovo Franic a uscire dalla Curia, con la scusa che desideravano portarlo al sicuro, ma in realtà col meditato proposito di lanciarlo finalmente in pasto alla furia belluina della topaggia indrappezzata dagli stessi poteri popolari. Così difatti avvenne, non appena il vescovo prese posto nella macchina. In un momento l'alto dignitario della Chiesa cattolica venne preso in mezzo all'orda di pochi

Un'inchiesta andata in fumo?

## Silenzio per Trieste dell'Internazionalista

Che cosa è stato detto e deciso sul problema di Trieste nel convegno della Internazionale Socialista? La domanda torna opportuna e necessaria, dal momento che una commissione di detta Internazionale era stata qualche mese fa nella Zona A per farvi un'inchiesta, ma non aveva potuto entrare nella zona B, perché Tito, da buon democratico aveva proibito che vi entrasse. Di certo si sa che nel predetto convegno doveva essere presa una risoluzione circa la sorte del Territorio Libero di Trieste e le misure da adottare per ridare a quelle popolazioni il diritto di decidere da sole del proprio destino. Ma dal momento che il convegno di questi emeriti uomini del socialismo internazionale non ha detto e deciso nulla sul problema di Trieste, fa ritenere che essi non se la sentono di compiere qualche gesto o pronunciare una parola che possa dispiacere al loro compagno socialista Tito! Ciò che del resto è comprensibile, ove si pensi ai casi di altri grandi campioni del socialismo, quali sono per esempio i signori Attlee e Bevan, i quali si fanno invitare volentieri a Belgrado, ospiti del tiranno comunista balcanico, e non cistano ad avallare il suo regime dittatoriale come esempio di democrazia progressiva.

## TRECENTESIMO NUMERO

Il numero di questa settimana è il trecentesimo delle edizioni settimanali del giornale. Segnaliamo la ricorrenza con la soddisfazione di poter mettere in rilievo una continuità di lavoro che ha consentito alla nostra testata di uscire sempre regolarmente per seguire e sostenere il suo programma di portavoce dei sentimenti e delle esigenze degli esiliati giuliano-dalmati. In occasione di questa nuova significativa tappa raggiunta dall'Arena nel corso della sua vita, porgiamo un rinnovato ringraziamento a tutti i lettori che con effusiva generosità pongono il loro sostegno al giornale.

Al momento di andare in macchina, ci giunge da Trieste una precisazione,

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Decorazioni a giuliano-dalmati Combattenti valerosi

MARINI Francesco fu Francesco e di Marini Luigi, da Cormons (Gorizia), cl. 1920, artigiere, 27.0 artiglieria «Cuneo». Artiglieria radiotelegrafista presso un osservatorio in prima linea, nonostante il violento fuoco dell'artiglieria nemica, rifiutava di raggiungere una posizione definita, per dare le consegne ad altro compagno che doveva sostituirlo, assistendo così la continuità del collegamento. Ferito da scheggia di granata, dava ancora prova di forte serenità d'animo.

Allonaghi (fronte Greco) 8 marzo 1941.

MELLI Luigi di Luigi e di Gisella Kalina, da Gorizia, cl. 1908, sottotenente fanteria, 14.ª fanteria «Pinerolo». Con calma e sprezzo del pericolo, guidava di stanza il suo reparto all'occupazione di una posizione nemica, che manteneva saldamente al grado la violenta reazione avversaria.

Quota 1060 Mali Trebesines (fronte greco), 9 marzo 1941.

QUINTAVALLE Quinto fu Antonio e di Maria Zaccaria, da Trieste, classe 1916, sottotenente artiglieria, 33.ª artiglieria «Acqui». In quattro mesi di campagna disimpegnava ininterrottamente e coraggiosamente, anche in menomate condizioni fisiche, il servizio in osservatori avanzati. Durante una azione e sotto intenso tiro dell'artiglieria nemica si portava allo scoperto e riusciva a fornire preziose notizie.

Val Schuschnica (fronte greco), 14 aprile 1941.

VALENTIN Vincenzo di Nicolò Andrea e di Superrina Albina, nato a Udine il 3 marzo 1902, tenente di vascello. Comandante del gruppo navi usole, e navi adibite al cabotaggio e capo Ufficio Servizi posto in base avanzata oltremare, sovrintendeva — sotto le frequenti violente offese aeree nemiche — al traffico generale del porto, con competenza e slancio. In occasione del rimorchio di piroscafo colpito al largo da siluro, riusciva con abilità manovrante a portarlo in costa. Manteneva contegno calmo e sereno durante un secondo siluramento, avvenute mentre prestava proficua opera nel tentativo di recupero.

Tripoli, agosto 1941 gennaio 1943.

LEVA Antonio di Francesco e di Fedrigo Giovanna, nato a Lussinpiccolo (Pola) il 2 dicembre 1901, tenente di vascello (cap. L. C.). «Imbarcato quale Ufficiale su Motonave risultata, e successivamente quale Capo Squadriglia su Unità adibita al dragaggio, partecipava a numerose missioni di guerra dimostrando perizia professionale e devoto sentimento del dovere».

Mediterraneo, 10 giugno 1940 - 9 giugno 1941 e 11 settembre 1941 - 31 agosto 1942.

GUERIN Dario di Eugenio, nato a Trieste il 24 novembre 1907, Capitano di L. C. (Mar. Merc.): «Imbarcato quale Ufficiale su Unità requisita, nel primo, secondo e terzo anno del conflitto 1940-43, partecipava a missioni di guerra dando prova di perizia e coraggio. Restava per ben tre volte naufrago in seguito all'affondamento in combattimento, dell'Unità su cui era imbarcato».

Mediterraneo, 10 giugno 1940 - 16 marzo 1941 - 19 aprile 1941 - 25 gennaio 1942 - 9-18 maggio 1942 - 17 marzo-27 giugno 1943.

BUSETTI Ignazio di Giovanni e di Matcovich Anna, nato a Fontane (Pola) il 4 ottobre 1919, 2.º Capo Silurista, matr. 45502, Trieste: «Imbarcato per trenta mesi di guerra su Siluranti, partecipava a numerose missioni di guerra e scorte a convogli in acque contrastate dall'avversario dimostrando abnegazione ed elevato senso del dovere».

Mediterraneo, 10 giugno 1940 - 10 agosto 1942, e 1 aprile-8 settembre 1943.

COMICI Giuseppe di Antonio e di Lazzari Giovanna (nato a Lussinpiccolo) il 29 aprile 1897, tenente di vascello: Comandante di battaglione di emergenza impiegato nella

## RICORDI MUSICALI sulle ali della "Nona,"

Nella penombra di una piccola stanza a Pola, dieci anni fa

Alcune sere or sono la radio annunciava la trasmissione della «Nona» di Beethoven, creando in noi quell'atmosfera di gioia che si perviene soltanto da rari avvenimenti; la direzione di quello «Inno alla Gioia» aveva quale protagonista il Maestro Furtwängler.

Sarebbe superfluo parlare qui della stupenda e magistrale interpretazione del Maestro tedesco; questo nome diceva qualcosa di più; durante l'esecuzione la mia mente riandava a molti anni addietro. Forse qualche decina.

A Pola, nel palazzo prospiciente i «Giardini» si dava convegno una decina di amici; quivi ogni sabato sera nell'abitazione del carissimo amico dr. Bruno Scopini, che da appassionato della buona musica era riuscito a mettere insieme una invidiabile discoteca, si svolgevano dei veri e propri concerti i cui programmi venivano stabiliti dagli intervenuti; le audizioni erano

prevalentemente «sinfoniche», non mancavano però le migliori opere del repertorio quartettistico o da «camera» in genere, scelte con scrupolosa cura e nelle migliori incisioni.

Dopo i preventivi accordi sul programma da svolgere, nello stesso istante il disco faceva sentire le sue luci, per dar modo così alla fantasia di inoltrarsi a piaciuto nei profondi misteri dell'arte; a fine esecuzione si intavolavano serene discussioni e per quanto disparate talvolta, pur sempre rispettabili critiche sull'opera e sull'esecuzione.

Col tempo il buon gusto aveva raggiunto le vette della perfezione; prevaleva su tutti naturalmente il cantore di Bonn, la cui musica, impersonificata da Toscanini, faceva fremere tutti di entusiastica ammirazione.

Nella semioscurità dello «auditorium», infatti, cominciamo a conoscere ed apprezzare l'essenza dell'arte

## BORSE di studio

Il Comando della 4.ª Zona Aerea Territoriale di Bari ha messo a disposizione del Comitato giuliano-dalmata n. 10 borse di studio corrispondenti alla retta di partecipazione ad una colonia estiva e n. 10 corredi completi, da assegnare ad altrettanti bambini profughi giuliano-dalmati che si recano in una delle colonie organizzate dall'Opera A.P.G.D. il Presidente del Comitato di Bari, Comm. Rodolfo Romel, ha espresso al Generale Comandante la 4.ª Z.A.T. il vivo ringraziamento della Associazione per tale atto di fattiva comprensione e di umana solidarietà verso gli esuli giuliano-dalmati.

**ESULI,**  
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita  
ciarglie pro Arca

Gradatamente, illimitata pure all'amico Scopini per la sua bontà e comprensione, dimostrata anche in occasione delle trasmissioni radio del quartetto di «Radio Pola»; da attento e capace critico non era parco di consigli; infatti non era cosa insolita ritrovarci a fine esecuzione nella sua abitazione per la replica del microfono con le incisioni di sua proprietà.

Nel riudire il capolavoro beethoveniano il ricordo di quei giorni tanto lieti mi ha commosso profondamente. C'è stato una specie di rapimento paradisiaco, purtroppo fugace come una meteora; ora si sente un vuoto nell'anima, colmato di tanto in tanto, solamente dalla speranza che un giorno non lontano, ci si ritrovi laggiù nella penombra della piccola stanza come nei tempi passati, per lenire, almeno in parte le amarezze della vita.

loro disposizione, per qualunque pratica di cui avessero bisogno, la propria Segreteria Centrale, in Gozziga, Corso Italia 42, che si avvale dei dipendenti uffici di Patronato e di assistenza legale, dei Beni abbandonati ecc.

In questo senso sono istruiti pure i suoi delegati periferici, ai quali viene anche con questo mezzo rivolto l'invito di informare le rispettive comunità di profughi giuliano-dalmati, della volontarietà della loro adesione associativa al M.I.R. esente comunque da canoni di tessera, e della gratuità di ogni pratica d'ufficio della quale avessero bisogno.

## Giornate in colonia nell'incanto di Sappada

Per capire come si svolge la vita nelle nostre Colonie bisogna venirvi, bisogna cioè prender parte a questa vita comune di centinaia di ragazzi. Non voglio certamente dire con questo che i nostri ragazzi siano eccezionali; semplicemente le nostre abitudini fanno sì che le nostre Colonie si distinguano da molte altre. Non vogliamo certamente alludere al trattamento «materiale», perché, in quanto a questo non possiamo fare confronti con nessuno. Possiamo dire tutt'al più che i ragazzi sono trattati come meglio non si potrebbe, e che loro non manca assolutamente niente, compresi i divertimenti. Della nostra Opera si contano in tutto tredici colonie, di cui otto fanno parte del Gruppo Periferico di Trieste. In tutto sono ospitati ben due milacinquecento ragazzi. Ci limitiamo con l'elenco delle Colonie che fanno parte del Gruppo di Trieste. Esse sono così suddivise: due Colonie permanenti per bambini bisognosi di cure a Sappada,

## Collocato a riposo un valoroso marittimo

Per ragioni limitate di età è stato collocato a riposo il nocchiero di porto di I. classe Cadia Simeone in servizio presso la Capitaneria di Porto di Pola, fino all'epoca dello esodo. In seguito a sua richiesta, fu trasferito a Venezia e definitivamente a Monfalcone, sino al suo collocamento a riposo avvenuto il 1.º maggio 1953, dopo cinquanta anni di attivo servizio.

Nato a Torrette (Zara) il 3 ottobre 1886, fu assunto in servizio sotto l'amministrazione ex A.U. e subito dopo la prima guerra mondiale, abbandonò la Dalmazia assieme agli altri italiani, e si stabilì a Pola.

Durante la guerra 1940-45 ha perduto due figli in guerra.

Quando si venne a conoscenza dal Trattato di Pace che la città di Pola veniva assegnata alla Jugoslavia, egli si è voluto farsi trasferire in Italia assieme agli altri dipendenti; che di ciò, in occasione, si era occupato l'Applicato Manco Cosimo che si era recato a Roma, al Ministero della Marina Mercantile, e dopo non lievi difficoltà, era riuscito a far ottenere l'assunzione e il

## Collocato a riposo un valoroso marittimo

trasferimento di tutti gli impiegati avventizi di parte italiana che oggi sono sparsi nelle varie Capitanerie di Porto della Repubblica.

Verso i primi giorni del mese di gennaio 1947, quando ebbe inizio l'esodo, la Capitaneria di Porto di Pola, ebbe il compito di raddoppiare il servizio di vigilanza e pilotaggio delle navi in arrivo e partenza, al comando del Cap. Gatti Ermanno, Comandante di Porto, il quale aveva dato severe disposizioni affinché lo sgombero delle masserizie, macchinari e beni in genere, di proprietà degli italiani, avvenissero regolarmente, imbarcati e spediti.

Fra i dipendenti indispensabili, furono scelti, per il servizio esterno, pilotaggio e banchine, il Capo Pilota Cadia Simeone, il Nocchiero di Porto Dorcich Giovanni e il Capo Motorista Dobran Vladimiro; quest'ultimi hanno dovuto affrontare non lievi difficoltà, sia per il lavoro intenso che avevano da svolgere, sia il sabotaggio che i «Darsi» a più riprese cercavano di fare al motore del motoscafo che serviva al pilotaggio delle navi nel porto e fuori, senza però mai riuscire nel loro intento, grazie alla sorveglianza continua dei suddetti dipendenti e così il servizio ha funzionato fino alla fine dello sgombero totale del personale italiano della città di Pola.

Assieme al Cadia, sono stati collocati a riposo il nocchiero di Porto di I. Classe Candusio Vincenzo — esule da Pola e il nocchiero di Porto Tonsa Giovanni — esule da Fiume, entrambi della Capitaneria di Porto di Monfalcone.

Il Cadia è andato a stabilirsi presso suo figlio ad Aviano (Udine) e nel prendere definitivo comiato da Monfalcone i dipendenti della Capitaneria di Porto l'hanno festeggiato; dai Polesi qui residenti, lo accompagnano, nella nuova residenza, i migliori auguri ed un buon meritato riposo.

## Sempre gratuita l'assistenza del M.I.R.

Il Movimento Istriano Revisionista comunica: S'informano i profughi giuliano-dalmati che l'Associazione al Movimento Istriano Revisionista è assolutamente volontaria ed gratuita, essendo valida l'adesione data o da darsi a mezzo delle schede diffuse fin dalla costituzione del Movimento.

In pari tempo comunica che il Movimento Istriano Revisionista, come ha fatto fin dalla sua origine, continua a prestare la sua assistenza ai profughi giuliano-dalmati del tutto gratuitamente, perciò resta a

## La parola a Nando Sepa

Finimola con sta gerarchite!

Va in malorisa, no la finissi più co' la musica del Federà de l'impero col silfido e col subito de adunata. Pensavo onestamente de lavoratore democratico, tassado su la ricchezza mobile più de quei porchi de siorazi che i fregia a biondo dio de le finanze statali, che par esser veri profughi de la fradellanza giuliana dalmata, bastava darsè 'na man, 'n'istava un co' l'altro de boni fradè e 'n'ingrissè melo la barca scossadada de l'esulame. Credevi voi, ma no la xe cussà, cari mi!

Ghe vol la tessera, vaca porca, come quella del pan e spudàr fora le fliche, se no 'n'ie rifila un bifitec, che la metà ne basta. No lo indormemo come la nostra politica estera. De sicuro el mato se gaveria batù la man sinistra su la piega del brazo destro, par dirme che con 'ste maniere podoè andar a cagole mentre che volevo, che lù minace e ricatti no ghe comodava e no ghe faceva paura. Me par! Andò se già mai visto che un nozolo domandi l'obolo volontario col baston e cò la paura del babù? Par mi, i la ga fata grossa come quella del manzo, e l'ora ghe vol la carota par netarla e 'na bevuda de sena e mana ricolata e farla scriver mo nade, ma vaca porca, semo omni o semo caporà de le quadrate legioni? Le robe bisogna domandarle con bela maniera, a la democratica, chi pòl e chi no

## EMIGRAZIONE NEL CILE

Da parte delle competenti autorità governative cilene è pervenuta all'ANVG una offerta per l'emigrazione nel Cile di un certo numero di profughi giuliani e dalmati di professione pescatori, i quali potrebbero trovare adeguata sistemazione in tale Paese dedicandosi alla pesca d'alto mare con permessa di sena e mana ricolata, che verrebbero schereci a loro completa disposizione e la cui proprietà potrebbe venire gradualmente riscattata con la cessione parziale del prodotto pescato.

Le condizioni particolarmente di ingaggio vengono rese note non appena sarà possibile conoscere il numero approssimativo di profughi disposti ad emigrare, per cui si invitano gli interessati a rivolgersi subito alla Segreteria Nazionale

## Più di mille bambini sono partiti anche quest'anno per il primo turno delle colonie estive dell'Opera

la «Dalmazia» e la «Venezia Giulia»; poi, sempre a Sappada, un'altra Colonia estiva, l'«Istria»; tre colonie estive, la «Trieste», la «Carnaro» e la «San Giusto», rispettivamente a Ovaro, Santo Stefano di Cadore e Campiello; un campoglio, il «Monte Maggiore», a Forni Avoltri e la colonia «Zara» di Grado.

Ma non era qui che ci volevamo fermare: si sa ad ogni modo che spesso le cifre riescono molto più eloquenti di qualsiasi altra forma di espressione. Volevamo piuttosto, e più volentieri, parlarci del «trattamento morale», se possiamo chiamarlo così. Chi ha visitato qualcuna delle nostre Colonie, come dicevo prima, si sarà certamente accorto dell'atmosfera che vi regna. La nota predominante, in qualsiasi momento, è sempre il patriottismo. Il ricordo delle terre abbandonate, anche nelle cose più abituali, anche in quelle in cui può sembrare che il patriottismo, in un certo



Più di mille bambini sono partiti anche quest'anno per il primo turno delle colonie estive dell'Opera



Finimola con sta gerarchite!

momento, è sempre il patriottismo. Il ricordo delle terre abbandonate, anche nelle cose più abituali, anche in quelle in cui può sembrare che il patriottismo, in un certo

senso, non c'entra, è sempre vivo questo ricordo, ascoltando i discorsi dei ragazzi, osservando le loro abitudini, che non smentiscono certamente quello del tempo in cui, almeno, si trovavano a casa loro, ci si accorge immediatamente di quanto questo ricordo sia rimasto veramente vivo in tutti, e di quanto sia grande la speranza di poter tornare nelle terre perdute.

Momenti di vera commozione si rivivono poi quando si compie, ogni mattina e ogni sera, la cerimonia del saluto alla bandiera; la cerimonia viene resa ancora più suggestiva e commovente, nella sua semplicità, dalle nostre Colonie ricorda in qualche modo la nostra terra lontana; in special modo, dato che le abbiamo nominate, le canzoni. Si sentono nelle nostre

## La parola a Nando Sepa

Finimola con sta gerarchite!

Va in malorisa, no la finissi più co' la musica del Federà de l'impero col silfido e col subito de adunata. Pensavo onestamente de lavoratore democratico, tassado su la ricchezza mobile più de quei porchi de siorazi che i fregia a biondo dio de le finanze statali, che par esser veri profughi de la fradellanza giuliana dalmata, bastava darsè 'na man, 'n'istava un co' l'altro de boni fradè e 'n'ingrissè melo la barca scossadada de l'esulame. Credevi voi, ma no la xe cussà, cari mi!

Ghe vol la tessera, vaca porca, come quella del pan e spudàr fora le fliche, se no 'n'ie rifila un bifitec, che la metà ne basta. No lo indormemo come la nostra politica estera. De sicuro el mato se gaveria batù la man sinistra su la piega del brazo destro, par dirme che con 'ste maniere podoè andar a cagole mentre che volevo, che lù minace e ricatti no ghe comodava e no ghe faceva paura. Me par! Andò se già mai visto che un nozolo domandi l'obolo volontario col baston e cò la paura del babù? Par mi, i la ga fata grossa come quella del manzo, e l'ora ghe vol la carota par netarla e 'na bevuda de sena e mana ricolata e farla scriver mo nade, ma vaca porca, semo omni o semo caporà de le quadrate legioni? Le robe bisogna domandarle con bela maniera, a la democratica, chi pòl e chi no

## CRONACHE DI CASA

### Festa patronale

I profughi da Montona residenti a Trieste festeggeranno domenica 9 agosto il loro Patrono, Santo Stefano. Una Messa sarà celebrata alle ore 10 nella chiesa di S. Antonio Taurinuro. Al termine del religioso sarà benedetta la nuova bandiera comunale in serata i profughi si riuniranno presso la trattoria «Al Gelsomini» in via Rossetti per una cena familiare. Le prenotazioni, al prezzo di L. 500, vengono accettate dal Sig. Depangher, presso il CLN dell'Istria, Piazza Santa Caterina 1-III entro venerdì 7.

### Note dolorose

Domenica 26 luglio 1953 alle ore 8 è deceduto a Livorno l'ingegnere Capo del Genio Civile Comm. Primavera Lodovico. Era venuto all'Ufficio del Genio Civile di Pola nel 1928 e immediatamente si occupò della sorveglianza dei lavori di un grande Acquedotto Istriano nonché alla progettazione e direzione dei lavori della grande arteria stradale «La litorea Pola-Trieste», oltre alla costruzione di numerose scuole e Caserme per i Carabinieri nella vasta provincia d'Istria e isole del Carnaro.

Nella sua lunga permanenza nella città di Pola, che si è protratta fino al 1938, era stimato e bene amato da tutte le Autorità e cittadini presso i quali si creava un'inimitabile e meritevole cerchia di amici. L'immutabile dipartita dell'ingegnere Primavera lascia un incolmabile vuoto e un perenne ricordo in quella terra istriana che lui tanto ricordava con vera e propria nostalgia, e che tutti agognano di ritornare in un tempo che ci auguriamo non troppo lontano.

Alla famiglia così duramente colpita vadano le nostre più sentite condoglianze anche a nome di tutta la comunità istriana.

Il 26 luglio si è spenta a Trieste dopo penosa malattia la signora Anna Gortan n. Donaggio, profuga da Fossano d'Istria. Donna di elette virtù familiari, lascia largo compianto in quanti la conobbero e la stimarono. Al marito, commesso alle Poste, ai desolati figli Ruggero, Ugo e Adalmo (residente a Pola) sentite condoglianze dal CLN della Istria e dal M.I.R.

### Saluto

Ugo Fontana, dalla Francia, invia un affettuoso saluto alla famiglia dei profughi, in special modo agli amici di Albena e di Arsia sparsi per tutta la penisola. Augura a tutti salute e fortuna, con il voto di rivedere un giorno tutte nelle nostre terre.

### Provvidenze per gli autotrasportatori

I profughi che esercitano l'attività di autotrasporto di merci in conto di terzi nei territori di provenienza, sui quali in base al trattato di pace è cessata la sovranità dello Stato italiano, potranno riavere l'autorizzazione provvisoria per esercitare la loro attività con un solo autocarro di portata superiore ai 25 qli.

La nuova provvidenza è entrata in vigore con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della legge 4 marzo 1952 n. 137, nella quale sono disposte le disposizioni in vigore per le autorizzazioni al trasporto di merci in conto terzi.

Gli interessati devono presentare a corredo della domanda, unitamente alla documentazione di rito: 1) attestazione comprovante la qualifica di profugo; 2) documento comprovante l'esercizio dell'attività autotrasportatrice nel territorio di provenienza. Tale documento non è necessario nei casi in cui il profugo abbia esercitato l'autotrasporto in territori già facenti parte del territorio metropolitano nel quale era in vigore la legge 20 giugno 1935 n. 1349 e in conseguenza le autorizzazioni ottenute risultino presso gli atti del Ministero dei Trasporti o dei competenti Ispettorati Compartimentali.

Il rilascio delle autorizzazioni è subordinato al nulla osta del Ministero dei Trasporti, al quale devono essere preventivamente sottoposte le singole domande, accompagnate ciascuna da un rapporto illustrativo e dai documenti previsti.

Nell'eventualità di successiva vendita dell'autocarro, all'acquirente non può essere rilasciata l'autorizzazione ai sensi dello art. 4 del decreto ministeriale 8-6-1949.

### Per un farmacista

Un farmacista profugo, il quale sia disposto a trasferirsi a Pescara per gestire in società una farmacia di nuova istituzione, potrà mettersi in contatto per maggiori chiarimenti ed informazioni, col commendatore Raffaele Spatoce, via D'Annunzio 40, Pescara. Si precisa sin d'ora che il beneficiario sarà esonerato dalle spese d'impianto.

### Lauree

Siamo lieti di comunicare che l'esule da Pola Guido Dandri, figliuolo del caro amico dott. Luigi, Campione dell'Ispettorato Provinciale di Taranto del Ministero dell'Agricoltura e del Foresto, in questi giorni, con il massimo dei voti laureato in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Bari, discutendo brillantemente con il relatore, prof. Alessandro Baldassarri, la tesi «La Zona B del Territorio Libero di Trieste».

L'argomento, di palpitante realtà, è stato oggetto di una brillante e appassionata discussione, a cui hanno preso parte quasi tutti i componenti il Senato accademico che, alla fine, si sono vivamente congratulati con il neo dottore, per la precisa, efficace e realistica dissertazione.

Al carissimo amico dottor Guido, giungano pertanto, a nostro mezzo, i migliori voti augurali dell'Esecutivo Provinciale di Taranto dell'ANVG, cui vivamente si associa la famiglia tutta de «L'Arena» di Pola e del M.I.R.

All'Università di Sassari ha conseguito la laurea in farmacia Annamaria Frau-Mingaroni. Alla neo dottoressa rallegriamoci vivissimamente.

Con gesto di generosa solidarietà il dr. Gino Bosonni di Fiume, ha invitato al Comitato di Milano dell'ANVG l'importo di Lire 10.000 da devolvere a favore di due minori profughi fumani, meritevoli d'assistenza. Il Comitato ha assegnato l'elargizione a favore di Fable Bruna e di Sumberazzi Oliviero.

La nuova provvidenza è entrata in vigore con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della legge 4 marzo 1952 n. 137, nella quale sono disposte le disposizioni in vigore per le autorizzazioni al trasporto di merci in conto terzi.

Gli interessati devono presentare a corredo della domanda, unitamente alla documentazione di rito: 1) attestazione comprovante la qualifica di profugo; 2) documento comprovante l'esercizio dell'attività autotrasportatrice nel territorio di provenienza. Tale documento non è necessario nei casi in cui il profugo abbia esercitato l'autotrasporto in territori già facenti parte del territorio metropolitano nel quale era in vigore la legge 20 giugno 1935 n. 1349 e in conseguenza le autorizzazioni ottenute risultino presso gli atti del Ministero dei Trasporti o dei competenti Ispettorati Compartimentali.

Il rilascio delle autorizzazioni è subordinato al nulla osta del Ministero dei Trasporti, al quale devono essere preventivamente sottoposte le singole domande, accompagnate ciascuna da un rapporto illustrativo e dai documenti previsti.

Nell'eventualità di successiva vendita dell'autocarro, all'acquirente non può essere rilasciata l'autorizzazione ai sensi dello art. 4 del decreto ministeriale 8-6-1949.

### Ricerche indirizzi per i beni

Fratta Umberto 13518, Giuricin Domenico 14885, Clai Giuseppe 11343, Anderia Giacinta 14282, Morpurgo Lisetta di Egidio 9733, Babich Maria 14548, Paoletti Romano 9109, Vitasovich Oliva 14746, Valieri Vito, Valle Giovanni, Alberi Carlo 14652, Vuchelich Maria 14751, Zamlich Maria 14646, De Angelis Salvatore 14942, Pontevivo Domenico 14111, Barich 14502, Malinich Matteo 10072, Delton Matteo 14865, Blasich Natalia Vittoria 14380, Detoni Giuseppina Lamanna, Walter Marianna 564, Cettina Maria in Bunci, 14584, Chmet Ambrogio 14653.

RITRATTINI

Gite d'estate

Veicolo ciclabile in sede libera o in sede fissa? Ecco il problema; il che sarebbe come dire: ferrovia o automobile? Scelsi la seconda e mi affidai alla perizia di chi mi promise di portarmi in poco più di quattro ore a Sarzana, superando e valicando il passo della Cisa. E così fu, ma oh! il mio povero stomaco! A parte i tourniquets che non sono mai graditi, né sulla Gardesana né sulla camionale Milano Genova, a parte dicevo i tourniquets della Cisa che in salita come in discesa strappano i visceri, si agguingeva quello impegno di essere veloce che mi era stato dato in partenza quale solenne giuramento. E il povero amor proprio non mi concedeva di implorare rallentamento fuori orario. E si agguingeva, a far muovere sul piatto dei disagi, la precipitosa discesa dai 1200 metri del passo della Cisa fino a Sarzana, e la discesa in poco tempo, lascia le orecchie chiuse con ronzio furibondo, stordimento generale, indolenzimento alle estremità con crescente formicolio. E così si ben poco posso raccontarvi della Cisa e del suo paesaggio, posso dirvi soltanto che arrivati a Sarzana dovemmo faticare non poco per liberarci da una fastidiosa autostoppa, che per viaggio ci aveva confessato di essere scappata da casa (forse lo aveva detto per rendersi più piacente, figurarsi, con i potumi della Cisa). E da Sarzana a Lerici la strada è breve e si fa presto, sbriciando lo spettacolo quasi notturno del golfo, bello senza dubbio, ma migliore quando lo stomaco sta bene. E per qualche giorno mi abbeverai dell'inconfondibile odore delle cittadine marinare, odore di frittura, di mare e di lattine, che viene al cuore per strade peregrine (chiedo scusa a Stechetti per l'evidente plagio, scommetto che avete scordato «Il guaio» e l'odor di giovinezza e salute che viene al cuore per vie non conosciute?). E fu così che me la spassai in un paese sul mare sì, ma con uno strapiombo di almeno venti metri, la cui spingarda si trovava a un paio di chilometri, ma non fa niente, cosa sono tutti questi fastidi di fronte alla bellezza della natura? (Storie!) E certe viuzze storte, certe case dei sette colpi, certi gatti laidi; però in complesso tra i diciassette abitanti di quel paese, notai un enorme democrazia tra comunisti e democristiani, sempre però nell'ordine e nella legalità.

Quali sono i rapporti tra di noi? E' questo un problema di difficile soluzione, perché da un lato bisogna riconoscere che, appena è possibile (e difficilmente è possibile) vediamo piombare da tutte le città, vicine e lontane, giovani e vecchi, uomini e donne, per partecipare a riunioni tristi e gaie, e in tali occasioni rivediamo facce antiche, incise nella memoria e poi sbiadite, facce che per l'occasione riprendono i contorni. Ma, subito dopo, dobbiamo ammettere che tali occasioni (rare) costituiscono esodo e formano materia per interminabili "conversazioni", di quelle "conversazioni" che partono dalla legittimità di uno stato civile e arrivano ad ardite conclusioni. "Conversazioni" che toccano argomenti disparati, concernono mogli, madri, sorelle; rasentano questioni delicatissime attinenti al diritto successorio, tanto delicate, quanto un individuo isolato si avvicina a un gruppo, è consigliabile che l'individuo tossisca forte e manifesti chiaramente l'intenzione di avvicinarsi a coloro che stanno già parlando. Se così non facesse, correrebbe il rischio di entrare a capofitto in un crocchio dove si parla di cose che lo interessano molto da vicino. Quindi, la persona avveduta, tossisce e cammina, batte le scarpe con violenza, e il crocchio ha tempo e modo di cambiare musica.

Tutto ciò, penso, starebbe a significare che non andiamo molto d'accordo, se ogni volta quando ci avviciniamo dobbiamo mostrare tanta prudenza, non per altro, ma per amor del nostro visere. E starebbe a significare che non ci vogliamo bene! Però (mi pareva impossibile che non ci fosse un'attenuante) però, vi sono delle smentite autorevoli ai pessimisti; infatti quando capita, un guato a uno di noi, tutti gli altri si mettono in moto, e tanto fanno tanto dicono, che combinano di muovere in aiuto all'infortunato.

Infatti in Tribunale, come testi, all'ospedale, come medici, presso le industrie, in veste di chi fornisce referenze, ci muoviamo aiutiamo, facciamo confusione, ce la mettiamo tutta, e se il buzzola non riesce col buco, la colpa non è nostra, ma del destino! E allora dovremmo concludere che ci vogliamo bene; no? Il problema è, l'ho già detto, difficile, quasi insolubile, perché se l'ottimista vuole concludere che ci vogliamo bene, il pessimista vorrebbe proprio sapere se fra di noi ci consideriamo una sola famiglia "sia pure con le bizze" e i ripicchi obbligatori tra parenti" oppure ci amiamo e quindi se bizzoso e ripicchi siano un sintomo di cattiveria. Non lo so proprio; potrei fare degli esempi, a voi poscia il decidere. Un giorno incontrai Marco, egli alza il capo e dice: "Oh", io accenno a levare le sopracciglia e sussurro "oh". Marco addita, silenzioso, un negozio, io guardo, ostentando indifferenza (e intanto penso; chissà cosa c'è sotto). Marco, sempre in silenzio, incrocia i polsi e ride, io fingo di capire e intanto penso: Chi è stato arrestato? Uno dei nostri, certamente, perché Marco è troppo contento. Poi faccio un cenno con la mano e vado; Marco scrolla l'aria con un gesto ad uncino e va. Il giorno dopo telefono a Beppi, cugino in primo grado di Marco, con qualche soldo in tasca e con una bella moglie. Gli telefono e gli domando come sta; egli mi dice di stare bene, io domando come vanno "le cose", egli dice bene; domando della "signora", la risposta



La posa della prima pietra delle case per gli esuli a Bologna: il dott. Murguro ro chiude nel masso una pergamena

mitati a passare le acque, e curare il fegato, i reni, pensate un po' che bella festa! Perché non proponiamo una roba del genere? Chissà che riuscirà! Però tutto sommato, viaggiare è bello, ma io sto meglio a Milano. Dove ho tante comodità. Quando però gli idraulici non vengono a casa mia a riparare le tubazioni dell'acqua portandomi via l'acqua stessa per tre settimane. Vedete io sono molto per il popolo, per il proletariato, per tutte quelle fanfaluche, ma quando il proletariato entra in casa mia per spaccare il bagno e le tubazioni, allora divento cattivo. E faccio male, perché dovrei essere contenti di che oggi il proletariato si limiti a venire a casa mia per fare delle riparazioni, e a spaccare i tubi per rimetterli a posto. Ma infine cosa sono tutte le rivoluzioni del mondo di fronte al sorriso della Giocanda?

Borgodemar

INSOMMA, CI VOGLIAMO BENE?

Pettegoliamo assai volentieri ma nel bisogno ci aiutiamo

La maldicenza è un vizio cui pochi sanno resistere

re che spettegoliamo. Un sull'altro, MA INFINE CI AIUTIAMO, il pessimista, come analoghi argomenti, dovrebbe desumere che ci aiutiamo. Ma INFINE AL SOLO SCOPO DI TRAVARE MATERIA PER MAGGIORE MALDICENZA! E allora, come la mettiamo? Quell'INFINE va messo prima o dopo?

Il problema così come è qui impostato, attinge a tutte universali, perché tutto il mondo dialettico consiste esclusivamente nel mettere quell'INFINE prima o poi, infatti c'è chi dice che la Rivoluzione Francese ha provocato tanti stragi, ma infine ha portato una nuova luce; altri sostengono che la stessa Rivoluzione ha portato sì luce, ma infine lo spettacolo illuminato non valeva la spesa. Chi dice che Caterina è una brava signora, ma da giovane ha tenuto contegno discutibile, e un altro contraddice che da giovane ha tenuto sì contegno vivace, ma infine è diventata una brava signora. E così in tutti i campi della valutazione, si tratta solo di spostare i termini e tutti sono contenti.

Ma io vorrei arrivare a una conclusione: più... conclusiva, vorrei proprio sapere se fra di noi ci consideriamo una sola famiglia "sia pure con le bizze" e i ripicchi obbligatori tra parenti" oppure ci amiamo e quindi se bizzoso e ripicchi siano un sintomo di cattiveria. Non lo so proprio; potrei fare degli esempi, a voi poscia il decidere. Un giorno incontrai Marco, egli alza il capo e dice: "Oh", io accenno a levare le sopracciglia e sussurro "oh". Marco addita, silenzioso, un negozio, io guardo, ostentando indifferenza (e intanto penso; chissà cosa c'è sotto). Marco, sempre in silenzio, incrocia i polsi e ride, io fingo di capire e intanto penso: Chi è stato arrestato? Uno dei nostri, certamente, perché Marco è troppo contento. Poi faccio un cenno con la mano e vado; Marco scrolla l'aria con un gesto ad uncino e va. Il giorno dopo telefono a Beppi, cugino in primo grado di Marco, con qualche soldo in tasca e con una bella moglie. Gli telefono e gli domando come sta; egli mi dice di stare bene, io domando come vanno "le cose", egli dice bene; domando della "signora", la risposta

IX La sera dopo al Caffè Centrale vi era il solito crocchio. Calanza, Solitro, il marito della signora Krznanic, diti al tavolino col marmo; in piedi un po' discostati ma non tanto da non poter sentire ciò che si diceva, l'accalappiacani comunale e il Mile dell'ambulanza, il vicino a un altro tavolino, senza il marmo, Calpurnio, Cosmacendi e Marcovina; vi erano anche altri personaggi di minore conto. Le discussioni ferivano come accese come sempre, si stava discutendo quella sera cosa sarebbe successo se il Tedesco si fosse alleato col Francese e insieme avessero voluto dare fastidio al Russo.

La sera dopo al Caffè Centrale vi era il solito crocchio. Calanza, Solitro, il marito della signora Krznanic, diti al tavolino col marmo; in piedi un po' discostati ma non tanto da non poter sentire ciò che si diceva, l'accalappiacani comunale e il Mile dell'ambulanza, il vicino a un altro tavolino, senza il marmo, Calpurnio, Cosmacendi e Marcovina; vi erano anche altri personaggi di minore conto. Le discussioni ferivano come accese come sempre, si stava discutendo quella sera cosa sarebbe successo se il Tedesco si fosse alleato col Francese e insieme avessero voluto dare fastidio al Russo.

ASSOCIAZIONI E GIORNALI IRREDENTISTICI A TRIESTE

Rigoglioso fiorire di iniziative per affermare l'idea nazionale

Mentre «Il Piccolo» vedeva la luce, la «Ginnastica» risorgeva più che mai viva dopo ogni illegale imposizione di scioglimento

Il. A tener viva la fiamma del patriottismo, a rendere più stretto il legame fra terra redente ed irredente concorse la pubblica «stampa» letteraria e giornalistica del Regno, la quale reclamava, senza reticenze, l'unione di Trieste e dell'Istria all'Italia. E così cominciò un meraviglioso fiorire di una intensa attività svolta tanto da questa quanto dai «Comitati d'azione». Uno di questi era il «Comitato d'azione triestino-istriano». Animatore inscalfibile di questo Comitato furono il capodistriano Carlo Combi ed l'albanese Tomaso Luciani.

Negli anni 1848 e 1849 vediamo sorgere l'«Angioletto», il «Diavoleto», il «Costituzionale», la «Frustata», il «Telegrafo della sera» e poi foglietti volanti con le notizie dai campi di battaglia, e bollettini e biografie, ossia una vera inondazione di stampati! Ma «tornata all'alveo la gran fiumana» come cantò a suo tempo l'arguto e piacevolissimo Arnaldo Fusinato, tutta quella congerie di carta cessò, e per molti anni il vecchio

«Osservatore Triestino», la neonata «Trieste Zeitung» e il «Diavoleto» furono gli unici giornali politici che videro la luce. Redattore dell'«Osservatore Triestino» era quell'Antonio Antonaz, il quale in sullo scorcio del 1861 si mise a capo d'un giornale liberale, al quale egli volle dare il nome di «TEMPO». E per molti anni questo giornale ebbe fortuna, perché, veniva letto assai anche in Istria, nel Goriziano, a Venezia ed in tutto il Veneto. Quando nel 1866 anche il Veneto passò a far parte del Regno d'Italia, tanto Antonio Antonaz quanto suo fratello Domenico cederono opportuno trasferirsi a Venezia, trapiantando colà anche le tende del giornale. Nel 1861 era sorto anche un altro giornale quotidiano, che avrebbe voluto essere liberale e s'intitolava la «Gazzetta del popolo». Ma visse pochi anni. Cessata la pubblicazione del «TEMPO», Trieste riebbero ancora sulla fine del 1866 un giornale liberale e nazionale nel «Cittadino». Ma per motivi finanziari il suo direttore, Angelo Cavazzani,

dovette cederlo all'Antonaz ritornato a Trieste, che aveva ceduto il «Tempo» ad altri. Nel 1871, quando nella vita pubblica triestina primeggiava precisamente la grave figura di Francesco Hermet, quando la Società politica del progresso aveva raggiunto una straordinaria importanza, si creò un partito nazionale liberale un organo, un giornale tutto suo, e questo fu appunto il «Progresso». Durò circa una decina di anni, sempre fedele al suo nobile programma.

Il «Tergesteo». Trattando altro giornale politico era venuto a galla cioè il «Tergesteo», moderato nei suoi primordi, era passato più tardi nel campo liberale, quando ne assunse la direzione e l'andamento Ugo Sogliani, ed allora fu ribattezzato per «Nuovo Tergesteo». Ma il suo nome fu cambiato in «Il Piccolo» il 5 giugno del 1877, il Tergesteo moriva. Nasceva invece «l'Indipendente» che per molti anni terrà alta spiegata e da tutti rispettata (meno che dalla censura austriaca) la bandiera del grande partito liberale e nazionale della città.

Nel mentre «Diavoleto», «Gazzetta di Trieste», «Cittadino», «Progresso» e «Tergesteo» andavano l'un dopo l'altro spegnendosi, sorgeva il «Piccolo». Dapprima modesto giornale (onde il suo nome) popolare di cronaca cittadina, si trasformava arditamente nel 1881 in giornale politico. Lo fondava Teodoro Mayer e con intelligenza e con ferrea costanza lo portava da umili natali ad una vera potenza. E quale potenza! Ad esso vi fece seguire nel pomeriggio il «Piccolo della Sera», che aveva anche veste letteraria. Ultimo a spuntare nel campo nazionale e liberale fu il quotidiano «Gazzettino» in sul principio del 1900.

Tralasciamo di parlare dei vari altri giornali perché altrimenti non si finirebbe più. Quindi citiamo solo: l'«Operai», il «Lavoratore», l'«Alba», l'«Alabarda», il «Mattino», la «Sera», il «Corriere di Trieste», la «Verità», l'«Avanti», il «Sole», la «Riforma», il «Diritto», ed altri ancora, riflettenti il campo delle scienze, delle lettere, delle arti e quello importantissimo dell'educazione.

La «Ginnastica». Trattare però più diffusamente dello sviluppo del nostro giornalismo non sarebbe davvero un argomento di materia per chi volesse approfondire lo studio in tale campo. Noi purtroppo dobbiamo limitarci a questi generali accenni, non essendo questa la sede più consona a sviluppare detto studio. E dopo aver parlato dei giornali, diamo uno sguardo fugace anche alle Società. Almeno

alle principali. La Società dei Triestini del 1848 era stata la precorritrice di tutte quelle altre che nei successivi degli anni di lotta si andarono formando, come per la costituzione di questa era stato il decennio della «Favilla». Ed ecco che nel 1863 la «Società Triestina di Ginnastica» chiude le sue porte a tutti i patrioti di quel tempo sorta con lo spirito di quel combattentismo, che dilagava nella Penisola italiana per arrivare al grande sogno dell'unità. Ma alla Società austriaca affatto per essere essa uscita dall'ambito dei paragrafi del suo statuto, ossia per aver promesso gite con canti patriottici e per avere allestito un complesso bandistico sociale non consono ai sentimenti austriaci. Perciò a dodici mesi non compiuti dall'inizio della sua attività, questa prima unione che si vedeva sciolta dal decreto della i. r. polizia! Però i dirigenti e promotori non stettero colle mani in mano. Bisognava però per fare risorgere la Società cercare un'altra denominazione per le stesse finalità. Infatti tre anni dopo eccola di nuovo bell'e costituita, collo stesso retaggio politico, sempre sotto il manto ginnico, prendere il nome di ASSOCIAZIONE TRIESTINA DI GINNASTICA. Seguendo l'esempio della Società Filarmonico-Drammatica, fiorentina fin dal 1829, anche l'Associazione Triestina di Ginnastica, apriva una sezione filodrammatica, che andava onorandosi di ospitare i massimi attori, che di volta in volta si presentavano nelle nostre scene, e che nell'ardore di quell'ambizione avevano agio di raccogliere nel loro cuore la misura dell'amore d'Italia vibrante in questa nostra terra.

La bella

I giovani si attenero a tale ordinanza. Ma prepararono una beffa squisita alla polizia. Dai balconi della loro sede le lanciarono di un solo colpo, ma diverso da quello in finestra. Scitto così dalla prima finestra il nastro verde, ma si incontrò con esso arido il bianco e tutti due si intrecciarono col terzo che era rosso. La legge era stata rispettata, ma la beffa era anche ben data! Però le intenzioni erano troppo evidenti, perché la polizia non si avvedesse di essere stata presa in giro così sonoramente e decretò lo scioglimento della Lega dei giovani. Questi però non si perdettero di coraggio e chiesero di poter dare attività alla «Unione dei giovani». Non venne loro concesso. Risorsa allora col nome di «Vita dei giovani», che ebbe però anche breve durata. Ma risorse ancora «Associazione Innominate». Ma i dirigenti di essa prevedendo la sua fine, provvidero a fondare la «Giovane Italia». Ciò avveniva nel 1903, quando da vent'anni la «Società Alpina delle Giulie» addestrava con le finalità al suo alpinismo di guerra, alle fatiche montane, ai validi e patriottici aderenti.

Dalla soppressa «Unione» era sorta la «Società Ginnastica» durata dal giugno 1902 al luglio del 1904, quando le bombe scoppiate in un agguato suggerivano la sua breve vita. Ma l'amore dei cittadini vinse ogni difficoltà che le era sorta per questo grave infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità cadde di quel simbolo italiano. Il suo spirito invece perdeva intatto, e della fiamma anzi si alimentava. Ed era fiamma d'amore per l'Italia. Fittissime schiere di giovani avevano varcato clandestinamente l'iniquo confine gravo infortunio e nel 1907 nacque la nuova «Associazione Ginnastica», che arrivava a reggersi fino al 23 maggio del 1915. In quel giorno la palestra della Ginnastica, ad opera della teppaglia, organizzata e foraggiata dalla polizia austriaca, ardeva. La «Società Ginnastica» non si sciolse, ma la materialità

# Un'organizzazione commerciale assurda NEI NEGOZI DI MOBILI SIVENDE CARNE AFFUMICATA

### Ciò accade in Istria ed a Fiume dopo la cosiddetta "trasformazione socialista,"

Gli organi dell'ispezione commerciale di Fiume hanno scoperto che in un negozio di mobili si vendevano occhiali da sole, carne affumicata e bottoncini automatici anziché camere da letto e cucine come sarebbe stato logico supporre. La notizia è stata riferita dal quotidiano di Fiume e non costituisce una novità sensazionale in quanto fatti di tal genere sono all'ordine del giorno nel felice paese dei cosiddetti poteri popolari. Si tratta infatti dei frutti di un'organizzazione commerciale assurda e paradossale che ha prodotto il caos nel settore dei rifornimenti alla popolazione.

Nell'Istria annessa stanno infatti succedendo cose che sarebbero inconcepibili persino in regime borghese e capitalista. L'epidemia del negozio di mobili che vendeva occhiali e carne affumicata non è infatti che uno degli aspetti sconcertanti della situazione determinata con la cosiddetta trasformazione socialista del commercio, trasformazione che in pratica ha visto succedere nei negozi e nelle aziende nuovi proprietari al posto di quelli legittimi, e la creazione di un numero esagerato di ditte e di spazi che nessuno riesce a capire quali funzioni svolgano, se non quella di arricchire i dirigenti titini che vi sono preposti.

Il continuo sorgere di nuove ditte crea le più strane situazioni in un paese dove, come afferma con esasperante monotonia la propaganda ufficiale, non esiste più lo sfruttamento perché i lavoratori sono diventati padroni dei mezzi di produzione. A Capodistria per esempio una ditta di Fiume ha ottenuto recentemente dal comitato popolare un contratto per l'escavo di oltre 250 metri cubi di materiale ed è riuscita a realizzare un milione di profitto senza il minimo sforzo. La ditta infatti ha assoldato quattro marittimi piranesi proprietari di una motobarca e pagandoli a 10 mila dinari al giorno ha fatto per un anno il lavoro commessale. Un altro esempio: a Pola, in occasione del Festival operistico, la vendita dei cuscini per gli spettatori è stata assunta da un mobilificio di Nuova Gorizia (distante da Pola qualche centinaio di km) il quale li aveva fatti fabbricare da una nota tipografia polesa, realizzando così notevoli guadagni. Per la cronaca, i cuscini non erano che comuni cartocci, utili però per salvaguardare gli abiti degli spettatori che dovevano sedere sui gradini dell'Arena.

Accanto ai dirigenti d'azienda intraprendenti che cercano di realizzare profitti col minimo sforzo ed invadendo il campo commerciale altrui, ve ne sono altri che invece per la loro inettitudine fanno rimpiangere il più reazionario capitalismo che almeno sa badare ai propri affari.

A Rovigno, come informa il solito quotidiano di Fiume, è successo che la Manifattura Tabacchi ha pagato due volte l'importo di 42 milioni di dinari per tasse, senza che nessuno si accorgesse per un lungo periodo del doppio versamento. Sempre a Rovigno, l'impresa Bauxiti Istriana ha versato alle assicurazioni sociali tre milioni in più del necessario.

Il caos più completo regna nelle aziende commerciali per l'incompetenza, l'arrivismo e l'avidità di guadagni dei nuovi dirigenti. Questo andazzo di cose è stato stigmatizzato anche dal Comitato distrettuale della Lega dei comunisti di Pola che ha recentemente esaminato la situazione economica. E' stato constatato che molta gente si è infiltrata nel partito per realizzare i propri interessi o per fare carriera. Fra i profittatori e gli avventurieri di tal genere molti sono i dirigenti di aziende che si sono scordati delle loro funzioni politiche e badano soltanto agli affari. «In certe aziende», scrive la stampa alvea, «i membri del partito invece stimolano la produzione, ingannano una vera lotta per diversi redditi conseguiti, anche se l'impresa abbisogna di mezzi finanziari per essere attiva o per progredire».

Il problema maggiore è comunque in questo momento quello delle differenze di prezzi che si riscontrano per lo stesso tipo di merce nel medesimo territorio cittadino e persino nella medesima via. E' ovvio che questa singola situazione è a tutto vantaggio dei gerarchi titini e che i danni sono tutti per i consumatori. Non vi è da meravigliarsi quindi se a Fiume la carestia di latte è diventata cronica. Per acquistare non basta che i consumatori si mettano in fila alle tre del mattino, eppure il latte non dovrebbe scarseggiare in un paese che in Europa è tra i più ricchi di bestiame. Evidentemente se il

latte manca a Fiume, altrove lo si butta via. Mentre i prezzi salgono ed i salari diminuiscono i dirigenti economici titini sono alla ricerca di nuove formule cervelotiche per superare la crisi. Ai lavoratori che protestano e chiedono il controllo e la diminuzione dei prezzi si risponde che la vita economica non deve essere meribrigliata da misure amministrative e che l'unica maniera per elevare il tenore di vita è di aumentare la produttività nelle aziende. Si tratta soltanto di parole in quanto nessuno è in grado di prendere concrete iniziative per incrementare questo o quel settore produttivo, e le cose

IN BOSNIA, secondo notizie riportate dalla stessa stampa jugoslava, le comunità religiose musulmane sono in aperta rivolta contro il regime di Tito. I sacerdoti musulmani predicano nelle moschee che se la gente non crederà nel suo Dio, i settanta paesi del circondario di Srebrenik verranno colpiti da somme sventure. Uno dei religiosi musulmani ha detto apertamente che era meglio rompere le gambe alle bambine piuttosto che mandarle nelle scuole atee di Tito. La stampa jugoslava rivela che in seguito di ostilità verso il titoismo, le donne musulmane della zona di Tuzla continuano a coprirsi il volto col tradizionale velo, mentre si accentua la opera dei propagandisti, dicono le fonti titine, volta a demolire la fratellanza fra le dieci razze e nazionalità che compongono il mosaico della Federativa.

A FIUME s'è svolto davanti a quel tribunale un clamoroso processo: che ha visto alla sbarra ben sedici membri direttivi della impresa «Izvor», che si

## Una via a Gorizia al nome di V.E. Orlando

### Unanime approvazione alla proposta dei consiglieri Pedroni e Poduje

Il Consiglio Comunale di Gorizia, nella seduta del 30 luglio, ha deliberato di intitolare una via della città al nome di Vittorio Emanuele Orlando. La proposta relativa era stata avanzata tempo fa dal nostro consigliere dott. Aldo Poduje, rappresentante degli esuli giuliano-dalmati nell'organo consiliare, e dal consigliere di parte monarchica, avv. Carlo Pedroni. L'approvazione è avvenuta col consenso unanime dal Consiglio. Tuttavia nel corso della discussione, il cons. avv. Pedroni ha colto l'occasione per indirizzare alcune frecciate bene appuntite verso i rinnegati della nostra Patria, di dentro e di fuori, contrapponendo alla loro meschinità morale la luminosa figura e le insigne benemerite di Vittorio Emanuele Orlando, la cui opera politica resta consacrata all'unità della Patria e alla redenzione della Venezia Giulia. Il consigliere di parte slovena Paulin, della frazione titina, ha tentato di reagire alla vigorosa ed insieme elevata e nobile esaltazione del giovane costituzionalista, ma è bastato un suo breve e mordace appunto allusivo alla vicina Federativa, perché le velleità del titoismo si smorzassero. L'intervento del Sindaco ha poi fatto sì che l'accenno polemico non avesse seguito.

## VALDO MAGNANI LOCUTUS EST

# Il "poderoso progressivo", della Jugoslavia, paese libero

L'ex onorevole cominformista ora comunista dissidente, dott. Valdo Magnani, ha parlato negli scorsi giorni dalla radio jugoslava. Ne da notizia il «Ljudska Pravica Borba» di Lubiana del 25 luglio u.s., riportando che Magnani ha sottolineato nel suo discorso radiofonico «il poderoso progresso registrato dalla Jugoslavia in ogni campo e come le aziende jugoslave progrediscono grazie alla collaborazione e all'amministrazione operaia». E' comunque da escludere che in questo poderoso progresso siano stati compresi i nostri fratelli istriani o l'introduzione nello Adriatico della pirateria titina, grazie alla quale i nostri pescatori sono braccati, aggrediti e spogliati dai corsari di quella Jugoslavia titina per la qua-

l'è l'ex onorevole Magnani mostra tanta ammirazione. Stando sempre al resoconto del giornale lubianese, Magnani avrebbe ancora aggiunto nel suo discorso radiofonico che «tutti quelli che si sono staccati dal Cominformismo, osservano con vivo interesse la Jugoslavia, constatando che il sistema da essa attuato nulla ha in comune con il sistema dispotico ed imperialistico dell'Unione Sovietica». Difatti non si può non concordare col signor Magnani, dal momento che allo stato attuale delle cose, il sistema dispotico e imperialistico vigente in Jugoslavia è assai diverso, cioè peggiore di quello russo, in quanto ancora oggi nella Federativa titina i poteri popolari di Tito sono espressione e strumento di uno stato poliziesco che nulla ha da im-

parare dai regimi comunisti in vigore negli altri paesi dell'Europa. Ma il signor Magnani, per dovere di graziosa ospitalità, non avrebbe potuto parlare dalla radio jugoslava in maniera diversa, cioè conformemente alla verità delle cose; avrebbe invece potuto per ragioni di buongusto e per rispetto alla tragedia vissuta dalla Venezia Giulia e per quella che stanno vivendo i nostri fratelli istriani, evitare di tessere le lodi del carnefice delle nostre terre e della nostra gente. Ma ognuno è padrone di pensare e di parlare come vuole, così come ognuno è libero di giudicare gli atti altrui come meglio crede. Il nostro giudizio sull'esibizione radiofonica in Jugoslavia del dott. Magnani, è implicito nelle nostre considerazioni.

# 7 giri del mondo 7

Tutti contenti, tutti hanno vinto in Corea. Forse è più giusto dire che la guerra s'è conclusa con un nulla di fatto. I comunisti, con la sfacciatata disinvoltura che li distingue, menano addirittura vanto di aver bloccato l'aggressione, come se il 25 giugno 1950 fossero stati i sud-coreani (naturalmente «spregevoli servi» dell'imperialismo americano) a varcare il 38 parallelo! Tale capovolgimento di realtà storica è anche — se vogliamo — ammissibile da parte della propaganda comunista, ma non è invece in nessun caso scusabile il comportamento degli inglesi durante tutto il conflitto.

Affiancati durante le ostilità agli americani, imperterribilmente hanno continuato ad alimentare l'avversario, «con l'invio alla Cina comunista di ingenti quantitativi di materiale anche strategico. Per quanto aderenti allo «embargo» alla Cina co-

## NULLA di fatto

esistente prima del giugno 1950 con un «solenne» impegno di indire fra 100 anni un plebiscito per l'unificazione! Tale è tanta e la frenesia del governo inglese di aiutare la Cina comunista che già, a distanza di pochi giorni dall'armistizio, sta già reclamando il suo ingresso all'ONU. Dopo tanta dolorosa esperienza dell'incomprensione alleata del conflitto coreano, che, per gli americani si è concluso con la perdita fra morti e feriti di circa 140.000 uomini, ben difficilmente, in caso di analoghi conflitti, si potrà più contare sul massiccio intervento delle divisioni americane.

«Embargo» dovrebbe continuare sino alla conclusione della conferenza politica, ma già a Hong-Kong fervono intensi preparativi per la ripresa commerciale con Pechino. A proposito della conferenza politica postarmistiziale, russi e cinesi si sono decisamente impegnati con il governo nordista ad unificare la Corea, mentre non meno decisamente gli americani hanno fatto lo stesso con il governo sudista. Niente pronostici; ma c'è da scommettere che si ripiegherà sulla situazione

«E' RIENTRATO giorni or sono in zona B il primo miglione di bambini di nazionalità italiana che hanno soggiornato in una colonia montana della Slovenia per iniziativa del «potere popolare». I bambini hanno affermato che desideravano ardentemente di ritornare presto in famiglia per il pessimo trattamento ricevuto specialmente per quanto riguarda il vitto, il peggio è però che i bambini sono tornati pieni di pidocchi e di altri parassiti causa la sporcizia in cui erano costretti a vivere per il totale disinteresse del personale addetto alla vigilanza verso le più elementari norme igieniche.

### Antonio de Vescovi

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, esule da Pola, spentasi a Ronchi dei Legionari il 17 luglio u.s., la figlia Margherita con il marito Sergio Vatta ed i nipoti Any e Luciano, domiciliati a Chicago (Ill. U.S.A.) elargiscono L. 1000 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio affinché nelle loro preghiere ricordino la cara estinta.

Per onorare la memoria di Alfredo Marchetti da Ida De' Carli Cioni e figli L. 1000 pro Arena.

Dopo sette anni che gli esuli istriani vollero sottrarre alla profanazione slava i resti mortali dello Erco, costoditi ora con devoto amore nel massimo Tempio Votivo di Venezia, anche i cimeli, attorniti dal cospicuo numero di combattenti italiani in sacro pellegrinaggio, troveranno ora degna sistemazione.

L'Ammiraglio di Squadra Corso Pecori Giraldi ha disposto per il migliore collocamento della «cella», della colonna romana sormontata dal capitello e frontale, dei bronzi, già situati al luogo del supplizio; del blocco calcario tombale con inciso a sgraffio le cinque lettere «Sauro».

## ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della compianta signora Maria Facci ved. Rocco, la famiglia Umberto Catalan elargisce L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Gemma Robba Benussi, Romano Baldini elargisce L. 1000 pro Arena.

In sostituzione di una fiore sulla tomba del compianto cugino Ruggero Salvador, da Achille Gorlatto L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giulia Fiorelli la sorella Maria ved. Gellini ed i nipoti elargiscono L. 1500 pro orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della loro cara mamma Leonilda Rumor ved. Pagliaro, le figlie elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Leonilda Rumor ved. Pagliaro da Maria Toffoletti L. 500 pro Arena.

Ricorrendo il primo agosto all'anniversario della morte della madre Runkich Teresa, per onorarne la memoria il figlio Marcello offre L. 1000 pro orfanelli di S. Antonio e L. 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile signora Tommasina Deloffi ved. Matticchio, dalla signora Norma Sprinzer elargisce L. 300 pro Arena e L. 300 pro orfanelli di S. Antonio.

# PIRATERIA E PREPOTENZA

Una motovedetta jugoslava ha catturato il mattino del 29 luglio al largo della costa istriana, tra Pirano e Strugnano, il motopeschereccio «Giovanna Chioggia» con a bordo nove uomini di equipaggio e 400 kg. di pesce. Gli jugoslavi hanno accusato il capitano, Gelindo Penzo, di aver esercitato la pesca entro le acque territoriali jugoslave ed hanno ordinato il sequestro del pescato.

Fino al giorno 31 la polizia jugoslava non aveva ancora rilasciato il «Giovanna Chioggia». Si è appreso anzi che il pomeriggio del 29 luglio sono stati tratti in arresto il capitano ed altri sei membri dell'equipaggio che sono stati rinchiusi nell'ex caserma dei Carabinieri, ora sede del comando della difesa popolare. La polizia titina ha proceduto all'arresto avendo il cap. Penzo reagito con ferocezza agli insulti di un mille della difesa che stava sorvegliando il natante attaccato al molo di Capodistria. L'agente titino aveva detto al Penzo, con evidenti fini provocatori, che i pescatori italiani devono spingersi nelle acque territoriali jugoslave perché nell'Italia di De Gasperi si muore di fame. Il capitano ha replicato dicendoci certo che le scorriere delle motovedette jugoslave avrebbero avuto fine perché il Governo italiano avrebbe provveduto

prima o poi a proteggere convenientemente i pescherecci che esercitano la pesca in Adriatico. Il milite titino allora obbligava il Penzo e gli altri uomini dell'equipaggio, eccettuato il motorista, a seguirlo in i pescatori chioggiati vengano denunciati per oltraggio a pubblico ufficiale. Si apprende altresì che il cap. Penzo ha insistito sulla sua innocenza sostenendo che al momento della cattura il suo motopeschereccio si trovava fuori delle acque territoriali istriane.

### Tracoma in Istria

Un'epidemia di tracoma è scoppiata lo scorso mese di luglio in Istria ed ha assunto in breve proporzioni inconsuete e impressionanti. I centri maggiormente colpiti risultano finora gli abitati di Rovigno con 70 casi, Fasana e Medolino con 30 casi per ciascuna delle due località. Nell'ospedale di Pola risultano invece ricoverate 70 persone colpite dal terribile contagio, che mette in pericolo la vista degli infetti, data anche la scarsa capacità curativa esistente in Jugoslavia. Ciò che preoccupa di più è pure il fatto che nella maggior parte dei colpiti, si tratta di bambini e le autorità sanitarie non riescono capire l'origine dell'epidemia.

# I CIMELI DI SAURO ALL'ARSENALE DI VENEZIA

L'Ammiraglio Comandante del Dipartimento Marittimo dell'Adriatico ha fatto conoscere al Presidente dell'Associazione Combattenti Giuliano-Dalmati di Venezia che i cimeli che ornavano a Pola la tomba e il luogo dello olocausto di Nazario Sauro troveranno prossimamente degno collocamento accanto alla «Cella carceraria in all'estinzione» e lungo la banchina prospiciente la Darsena vecchia del glorioso e vetusto Arsenale di Venezia.

Dopo sette anni che gli esuli istriani vollero sottrarre alla profanazione slava i resti mortali dello Erco, costoditi ora con devoto amore nel massimo Tempio Votivo di Venezia, anche i cimeli, attorniti dal cospicuo numero di combattenti italiani in sacro pellegrinaggio, troveranno ora degna sistemazione.

L'Ammiraglio di Squadra Corso Pecori Giraldi ha disposto per il migliore collocamento della «cella», della colonna romana sormontata dal capitello e frontale, dei bronzi, già situati al luogo del supplizio; del blocco calcario tombale con inciso a sgraffio le cinque lettere «Sauro».

## ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della compianta signora Maria Facci ved. Rocco, la famiglia Umberto Catalan elargisce L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Gemma Robba Benussi, Romano Baldini elargisce L. 1000 pro Arena.

In sostituzione di una fiore sulla tomba del compianto cugino Ruggero Salvador, da Achille Gorlatto L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giulia Fiorelli la sorella Maria ved. Gellini ed i nipoti elargiscono L. 1500 pro orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della loro cara mamma Leonilda Rumor ved. Pagliaro, le figlie elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile signora Tommasina Deloffi ved. Matticchio, dalla signora Norma Sprinzer elargisce L. 300 pro Arena e L. 300 pro orfanelli di S. Antonio.

# PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

allevamenti di suini, destinati alla sorte già toccata ai bovini e agli ovini.

NELLA ZONA B, e più precisamente nello stabilimento balneare di San Nicolò, un incendio ha distrutto qualche settimana fa tutte le cabine insieme agli indumenti dei molti bagnanti, per molta parte triestini. Rimasti nei soli costumi da bagno, i malcapitati sono stati ricoperti da qualche straccio procurato in giro dalla direzione dello stabilimento e così combinati sono stati portati con mezzi di fortuna a Trieste. Pare che l'incendio sia dovuto a cause dolose.

A POLA nello stabilimento balneare di Stoia, fanno pagare 20 dinari per ogni ora di uso di sedie e sdraio. Un bagnante malcapitato, essendosi casualmente addormentato per cinque ore, al suo risveglio è stato costretto a sborsare al bagnino ben cento dinari, poco meno del prezzo del costo della sedia a sdraio. Invece lo stabilimento balneare di Valcane è stato recintato per largo giro all'esterno, per costringere la gente a pagare se vuole entrarvi. Coi poteri popolari, sotto i quali chi dovrebbe comandare è il popolo, non si scherza.

A POLA uno studioso francese, giunto in città per visitare i grandiosi monumenti della romanità, ha combinato il diavolo a quattro e mandato in cocci alcuni bicchieri nel ritrovo «Excelsior», per essergli stato fornito un bicchierino di liquore nel quale ha scoperto una mosca e altri insetti. La stampa slava che riporta la notizia, commenta che i nervi del francese sono eccessivamente sensibili di fronte a quelli più calmi della gente polesana. E' aggiunto che se i cittadini di Pola dovessero protestare e rompere i bicchieri ogni qualvolta devono lamentarsi delle tante porcherie costretti a subire, in città non si troverebbe più un solo bicchiere.

A ROVIGNO d'Istria una commissione di controllo ha scoperto e rivelato

se avevo intuito bene, o non ho più scrupoli e chiedo se le cose stanno così, se è stato spiccato il mandato di cattura contro Beppi. La risposta è ovvia: lo sai meglio di noi. Perbacco, ma chi lo avrebbe mai detto, si che la sua vita privata era cristallina. Andiamo, via, dicono loro, proprio cristallina... Però mi dispiace per la moglie, una signora così brava. Brava? Sì, era troppo brava. Ah allora avevo fiutato bene il contrabbando, ricordate che da un pezzo vi avevo detto che sospettavo qualcosa perché la moglie era troppo bella? E adesso cosa farò? Eh, da vedeva pensarci prima; tutti dicono così quando hanno combinato i guai, d'altronde anche suo padre... sotto l'Austria era considerato una spia, un individuo da temere, ecco. E la madre? La madre era nata... quindi vi era poco di buono da sperare.

Si avvicina un cameriere, chiama uno dei soloni e dice che al telefono c'è Marco, il solone va allo apparecchio. Sta un brevetto, poi torna sudato, accaldato, sbigottito, mi guarda di sfuggita, siede, si mostra perplesso imbarazzato. Io lo guardo, tutti lo guardano, evitano di guardare me capisco che sono di turno io, il momento è grave, se vado confermo che c'è del fuoco, se rimango passo per cinico e sordo alle istanze morali. Resto perplesso, titubante, arrossisco, ora mi guardano severamente, chiedo permesso, vado, sto uscendo, mi raggiunge quasi sul marciapiede il cameriere perché avevo accordato di pagare il soldo intravedendo i soloni che di là dalla vetrata stanno considerandomi severamente, e leggo sulle loro labbra la frase d'obbligo: ha perduto la testa, ha scordato perfino di pagare subito dopo, la considerazione d'obbligo numero due: chissà quanti conti non ha pagato, uno più vno meno... Io esco trafelato e vado a cozzare contro Beppi che sta entrando, mi guarda asciutto e anche lui severo, toro filo vita, faccio tanta strada,

## Pettegolezze e bisogno

(segue dalla III pag.)

di dove capito, proprio davanti al negozio davanti al quale avevo visto il giorno prima Marco. Marco è ancora là, mi vede, mi guarda insistente, si avvicina, ripete come ieri: "Oh", io rispondo: "oh". E poi mi dice: "Speecheia in questa vetrina, vedi come sei pallido? Ma è vero che c'è il mandato di cattura per te? Mi spiace perché la figura è buona. Ma io non ci credo, se posso esserti utile in Tribunale, come teste, non siamo stati sempre amici? Ma a proposito cosa hai fatto? Perché, dico io, per emettere mandato di cattura bisogna proprio che tu l'abbia fatta grossa. Ne parlavo ieri con Beppi. Ma sono a tua disposizione sai. Non fare il compiacimento, cerchiamo di essere retti e ci penso io. Ho un braccio avvocato, io per te lo faccio volentieri, perché sono stato sempre amico anche del fratello di tuo padre, e della cucina Giuseppe, a proposito ho sentito che Giuseppe è a Milano, e alloggia al Continental, vuol dire che sta bene, no? Che ha soldi, i soldi fanno sempre bene, da qualunque parte vengano. Quella Giuseppe mostrava sempre una tenerezza ai soldi, ma aveva tanto cuore infine, aveva tanto cuore..."

E l'onda si allarga, il cerchio si spande, Marco parla con Beppi, Beppi protesta, i soloni del Caffè Pecchio studiano la situazione. Insomma noi concittadini andiamo d'accordo tra di noi oppure no? Ci vogliamo bene o no? Questo è il problema.

## VALIDITA' di documenti

Il Ministero del Tesoro — Direzione Generale del Tesoro — IRFE, precisa che un documento, rilasciato dall'Ufficio di Stato Civile, attentante la conservazione della cittadinanza e completato dagli estremi della trascrizione del decreto di accoglimento dell'opzione, è valido tanto agli effetti del riconoscimento dell'opzione che alla corresponsione dell'acconto sui beni abbandonati, previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.

## PRESTITI agli universitari

La «Fondazione Ford» ha indetto, tramite la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, un bando di concorso per la concessione di prestiti a studenti universitari provenienti d'oltre cordina. L'Associazione V.G.D. ha ottenuto l'estensione di tale beneficio anche agli studenti universitari profughi giuliani e dalmati i quali dovranno rivolgersi ai locali Comitati Provinciali che sono stati forniti di appositi moduli. A seguito di accordi intercorsi con la «Fondazione Ford» la dichiarazione di cui al n. 4 di tale modulo, verrà rilasciata da P. Flaminio Rocchi della Segreteria Nazionale.

## Perchè "L'Arena", viva

Don Felice Odorizzi	500
Krausz Giovanni	500
Fabris Genevieve	500
dot. Marconi Giovanni	1.000
sv. Eregogna Bruno	1.000
Matorich Gino	300
Ive e Garimberti	400
Mingaroni Amelia	500

Directori  
Pasquale De Simone  
e Corrado Belci  
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR a.r.l.  
Tip. D. Del Bianco - Udine

GLAUCIA FURLANI  
e BRUNO FONDA  
annunciano il loro matrimonio  
Brescia, 10.8.1953.

Oggi a Oderzo si è spenta serenamente nel Signore, chiudendo la sua laboriosa e dolorosa vita

## MARIA CIMADORI ved. Cossara

esule da Pola  
Ne danno il triste annuncio i familiari e il circolo dei Giuliani di Oderzo  
Oderzo, 30.7.1953.

Il giorno 24 luglio si è spenta la nostra cara mamma

## LEONILDA RUMOR ved. Pagliaro

Le desolate figlie Angelica con il marito Adriano Parenzan, Giovanna ed Antonietta, la nipote Nilida con il marito Giorgio Zalateo ne danno il triste annuncio a quanti la conobbero e l'amarono.  
Grado - Trieste

Il giorno 29 luglio munito dei conforti religiosi spirava serenamente

## GIUSEPPE BONIVENTO

d'anni 80  
Ad amici e conoscenti ne danno il triste annuncio la moglie Antonia, i figli Palmira in Grumberger, Guido e Giovanni (assenti), Mario e Pino, l'affezionata nipote Marinella, il genero, le nuore, le sorelle, i cognati ed i nipoti tutti.

Un sentito ringraziamento vada al dott. Attilio Pallaga, medico curante che in tutti i modi cercò d'allievarne le sofferenze, al rev. Parroco del Villaggio Giuliano che Lo confortò nel suo trapasso, al dottor Dino Fabretto, agli abitanti del Villaggio che tanto gli vollero bene ed a tutti quanti si associarono al loro dolore.

Famiglie Bonivento, Grossi, Grumberger, Franceschini, Sartori  
Roma, 31 luglio 1953.